

**Dai Gepidi in armi ai beneventani *in curtibus*:  
alcune riflessioni sopra il termine *condoma***

di Nicolò Berrugi

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Le parole e il potere. Scrivere la proprietà fondiaria  
in Italia tra V e VIII secolo**

a cura di Dario Internullo e Paolo Tomei

Firenze University Press



## **Dai Gepidi in armi ai beneventani in *curtibus*: alcune riflessioni sopra il termine *condoma***

di Nicolò Berrugi

Il contributo, dopo aver passato in rassegna le vicende storiografiche, l'associazione con la parola *condomina* e le varie interpretazioni date dagli studiosi, intende analizzare la parola *condoma*, da un lato presentando diacronicamente le attestazioni nelle fonti in un arco di tempo compreso tra il secolo VI e il XIII, dall'altro cercando di fornire una definizione quanto più possibile precisa a un lessema sfuggente e spesso frainteso. Scopo del lavoro è cercare di comprenderne meglio origine, significato e sfera semantica, al fine di coglierne le sfumature e collocarla nella giusta prospettiva per una comprensione più precisa del contesto in cui veniva impiegata, in special modo nei secoli di passaggio tra tardo antico e alto medioevo.

The contribution traces the historiographical events, the association with the word *condomina* and the different interpretations given to the word *condoma* by scholars. It then goes on to analyse this word, diachronically presenting the attestations in the sources between the 6<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries and attempting to provide a precise definition to an elusive and often misunderstood lexeme. The aim of the work is to try to better understand its origin, meaning and semantic sphere, to grasp its nuances and place it in the right perspective for a more precise understanding of its context of use, especially in the centuries between Late Antiquity and the early Middle Ages.

Tardo antico, alto medioevo, secoli V-IX, Italia, Gallia, lessico agrario, *condoma*.

Late Antiquity, Early Middle Ages, 5<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> centuries, Italy, Gaul, agrarian lexicon, *condoma*.

Funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4, Component 1, CUP I53D23007020001 (PRIN 2022 PNRR; P2022X3MHF).

Ci sono parole delle quali è difficile cogliere la traiettoria. Compagno sporadicamente nelle fonti, spesso utilizzate in maniera corsiva, sottintendendo una realtà ben viva e presente, ma che a distanza di secoli si fa difficilmente afferrabile. Facilmente equivocabili ed equivocate, possono portare fuori strada, causando fraintendimenti che, una volta calcificati, sono difficili da superare. Tanto più se queste parole conoscono una certa continuità nell'uso, accompagnata da leggeri cambi di significato o dall'acquisizione di nuove sfumature, figlie di tempi mutati o di usi diversi a seconda dell'area geografica. *Còndoma* rientra a pieno titolo all'interno di questa casistica, confondendo e

lambiccando gli studiosi per le scarse e almeno apparentemente contraddittorie attestazioni.

Per una corretta interpretazione di questo termine (attestato la prima volta a inizio VI secolo), credo sia necessario porsi alcune domande, oltre logicamente a quella, immediata e imprescindibile, su cosa effettivamente fosse una *condoma*. Perché, in un momento imprecisato tra fine V e VI secolo, compare nelle fonti questa nuova parola? Quali sfumature di significato la distinguevano e la rendevano più adeguata rispetto ai termini già esistenti propri del lessico della proprietà fondiaria e della sua gestione? In quale ambito specifico veniva impiegata? Infine, perché ha un numero di attestazioni tanto modesto? Nel mio contributo cercherò di dare una risposta, quantomeno parziale, a questi interrogativi. Prima però una doverosa precisazione: in questa sede tratterò solo marginalmente il tema relativo alla parola ‘gemella’ *condamina*, limitandomi a chiarire i motivi di questa scelta e a fornire una breve introduzione sul significato e sulle attestazioni di questa parola molto simile nell’aspetto del significante. Una somiglianza esteriore che porta e ha portato *condoma* e *condamina* (con le varianti *condama* e *condamina*) a condividere una parte consistente della loro vita negli studi linguistici e storiografici.

# 1. Breve storia di un rapporto non chiarito: la *condamina*, diretta derivazione o lontana parente?

*Condamina*, attestata anch’essa per la prima volta agli inizi del VI secolo, ricorre prevalentemente nel sud della Francia e in Catalogna: inizialmente aveva un’accezione puramente agraria come sinonimo di *campus*,<sup>1</sup> per poi acquisire una precisa connotazione giuridica dal VII secolo, col significato di *champ principal de la réserve seigneuriale*;<sup>2</sup> in seguito, tra X e XV secolo, le connotazioni giuridico-istituzionali sparirono progressivamente, generando un percorso circolare che fece riaffiorare il significato agrario (*bon champ* o *grand champ* secondo la traduzione di Pierre-Henri Billy), di uso tuttavia sporadico e limitato alla popolazione rurale.<sup>3</sup> Sull’origine etimologica di *condamina* sono state avanzate molte ipotesi, tutte in realtà viziate da pregiudizi semantici e con scarso fondamento fonetico;<sup>4</sup> l’ultima in ordine di tempo è

<sup>1</sup> Billy, *La «Condamine»*, 142-3. La più antica attestazione di *condamina* è in un sermone del vescovo Cesario di Arles: la parola è impiegata all’interno di un discorso moraleggiante volto ad esortare i fedeli a non indulgere eccessivamente nei piaceri carnali, nel quale le donne sono paragonate a un campo (designato due volte con *campus* ed una con *condamina*) che se eccessivamente sfruttato non dà frutto (Sancti Caesaris Arelatensis *Sermones* XLIV, 188).

<sup>2</sup> Billy, *La «Condamine»*, 142-4.

<sup>3</sup> Billy, 145-8.

<sup>4</sup> Sulle varie ipotesi formulate nel corso del tempo si veda Billy, 104-6: per citare brevemente alcune delle più importanti, Du Cange riteneva che derivasse da *campus domini*, Frederic Mistral e Albert Dauzat da *condominium* e *condominus* (accomunate alla base da una medesima idea di comproprietà), mentre per Jan Niermeyer da *cum domino* (nel senso di *terre du seigneur*, *terre non allotie*, da cui *terre qui reste avec le seigneur*).

quella di Walter Goffart, che proponeva (con molta prudenza) di riconoscere in *condamina* un neologismo costruito a partire dal verbo *condere*, in maniera simile al rapporto esistente tra *fundo* e *fundamen*, *-inis*. Per primo nella storiografia moderna, lo storico americano ha inoltre negato l'associazione tra *condoma* e *condamina*, che risiederebbe (oltre che nella cronologia comune), da un lato sulla *-a-* che la tradizione testuale delle *Variae* ha posto in luogo della *-o-* centrale (le occorrenze nelle altre fonti, supportate da una tradizione testuale meno problematica, terminano in *-oma* o *-uma*), dall'altro dalla frase *condoma est cumina* (*cumina* è la versione 'germanizzata' di *condamina*), presente nelle glosse di Ainardo di Saint-Èvre dei secoli X-XI. Considerando (come vedremo) le differenze di significato tra le due parole, Goffart era giunto a negare la sinonimia tra *condoma* e *condamina*, contrariamente a quanto sostenuto da studiosi anche illustri (come Marc Bloch) e a quanto riportato in vari dizionari (*in primis* il *Thesaurus Linguae Latinae*).<sup>5</sup> Una trentina di anni dopo, sul volgere del Novecento, Pierre-Henri Billy ha tuttavia riaperto la questione, rifiutando decisamente la teoria di Goffart e riprendendo una lettura avanzata già da Paul Lejay a fine Ottocento: *condomina* sarebbe un derivato di *condoma* (con le varianti *condama/condamina*), generato tramite l'aggiunta del suffisso *-ina*, come altri derivati quali *collina* e *curtina*. Lo storico francese inoltre rimproverava a Goffart un uso spregiudicato delle fonti, pregiudizialmente indirizzato a confermare gli assunti iniziali.<sup>6</sup> Riservandomi di esporre nei paragrafi successivi le posizioni di Billy sulle singole fonti in cui *condoma* compare, mi limiterò a riassumere brevemente la sua ricostruzione generale: pur concordando sulla necessità di arricchire e precisare il rapporto tra i due lemmi in questione – la posizione di Goffart è espressa effettivamente in maniera troppo frettolosa, probabilmente per il poco spazio a disposizione –, trovo tuttavia che anche la proposta di ricostruzione di Billy sia poco aderente alla testimonianza delle fonti e non immune da una certa dose di pregiudizio interpretativo. In altre parole, si è a mio avviso ben distanti da quel *démontré de manière définitive* con cui Jean-Pierre Devroey ne ha valutato il lavoro.<sup>7</sup>

Secondo Billy il termine *condoma* sarebbe di origine tardoromana. Benché attestato per la prima volta nel VI secolo, sarebbe nato in Italia meridionale nel IV secolo per indicare l'insieme degli abitanti di un'unità produttiva agricola; si sarebbe poi diffuso nel resto della Penisola entro l'inizio del V secolo, periodo nel quale sarebbe passato a indicare l'unità produttiva stessa. La comparsa nelle fonti scritte solo nel VI secolo viene da Billy legata a un uso specialistico di questa parola, limitato sostanzialmente al lessico agrario. Basandosi sulle attestazioni medievali di *condoma* e *condamina* (e sui toponimi derivati) nei territori europei occidentali, Billy ricostruisce un preciso model-

<sup>5</sup> Goffart, "From Roman Taxation," 179-80.

<sup>6</sup> Billy, *La «Condamine»*, 105-6, 114-6.

<sup>7</sup> Devroey, *Puissants*, 420-1 e note 37-9.

lo di espansione geografica della parola: grazie ai Burgundi, si sarebbe diffusa nei territori gallici da essi controllati (*Sapaudia*, Franca Contea, Borgogna, Lionese e Delfinato), fino al confine con quelli alamanni; lo stesso avrebbero fatto i Franchi, a cui sarebbe dovuta la diffusione alla confluenza tra Mosella e Reno, in Gallia orientale e, durante l'epoca carolingia, in Catalogna (contestualmente alla creazione della contea di Barcellona). Agli inizi del V secolo, la parola avrebbe seguito gli Svevi in Galizia, mentre, alla metà dello stesso, sarebbe stato merito dei Visigoti diffonderla in Linguadoca, Provenza e fino alle rive della Loira, ma non nei territori spagnoli del regno. Lo scarso uso in Aquitania è invece spiegato con la presenza di un popolo a sé stante – che Billy chiama *Vascones* –, caratterizzato da una lingua sua propria. Nel litorale sud di Valencia, *condoma* sarebbe stata portata invece dai Bizantini a seguito della riconquista giustiniana e qui si sarebbe formata (autonomamente dalla Gallia) la variante *condamina*; gli Arabi di converso non avrebbero fatto ricorso a questa parola di tradizione tardoromana. Infine, l'uso duraturo di *condoma* e la più tarda attestazione di *condamina* nel Maine vengono fatti risalire alla presenza di popolazioni diverse rispetto a quelle che avrebbero veicolato *condoma* e *condamina* nei territori germanici e in Linguadoca.<sup>8</sup>

Per tirare le fila del discorso, Billy, dopo aver raccolto tutte le attestazioni di *condoma* e *condamina* nelle fonti medievali e tutti i possibili toponimi derivati (antichi ed attuali), li ha riportati su una carta geografica ottenendo un quadro che a suo avviso calzava con le turbolenze e gli spostamenti di popolazioni che caratterizzarono l'Occidente romano tra inizio secolo V - metà VI, disegnando precisi confini ed aree di influenza e ipotizzando un significato variabile in base all'area geografica (terreno coltivato-gruppo umano). La mia impressione è che lo studioso francese abbia cucito addosso a *condamina* un vestito che si adattasse perfettamente a un'immagine precostituita delle migrazioni barbariche in Occidente, prestando scarsa attenzione alle prime attestazioni di *condoma*: come può infatti datare questa parola al IV secolo e inquadrarla nel contesto dell'Italia meridionale, tanto più considerando che non solo è attestata per la prima volta a inizio VI secolo, ma oltretutto nella parte settentrionale della Penisola? O ancora, perché spiegare l'affiorare ritardato nella documentazione con la specificità del lessico, quando invece motiva la mancata attestazione in Aquitania a specificità linguistiche del territorio? Perché i Visigoti avrebbero diffuso la parola nei territori gallici del loro regno, ma non in Spagna? I Pirenei avrebbero bloccato loro ma non gli Svevi, che invece si sarebbero 'portati' tranquillamente questa parola in Galizia? In qualche modo nel suo discorso le parole seguono i popoli barbarici, immaginati, per riprendere una felice espressione di Heather, come *billiard balls moving around a green baize table*, comunità dai contorni solidi e ben definiti, i cui contatti sarebbero paragonabili al cozzare di due palle da biliardo.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Billy, *La «Condamine»*, 107, 114, 163-72.

<sup>9</sup> Heather, "Merely an Ideology?," 32.

Evidentemente, la questione rimane aperta. Alcuni dubbi sollevati da Billy sull'interpretazione di Goffart sono condivisibili, ma non credo possano essere fugati senza una solida conoscenza dei contesti sia italico sia gallico per il periodo compreso almeno tra VI e XI secolo, quando si collocano le principali attestazioni tanto di *condoma* quanto di *condamina*. Quello che credo si possa affermare è che, limitatamente al contesto italico, Billy ha torto: *condoma* e *condamina* sono effettivamente due parole dal significato ben distinto, al di là di una possibile parentela tra significanti; e ha ragione Goffart nel riconoscere nella confluenza tra le due durante i secoli X-XI la forte influenza esercitata dal mondo carolingio. Non mi sembra infatti un caso che *condamina* compaia nella Penisola dopo il IX secolo e che l'associazione tra i termini sorga proprio nel momento di diffusione del modello carolingio di gestione della proprietà fondiaria. Un ulteriore elemento che credo vada in questa direzione è poi costituito dalla testimonianza fornita dalla lingua sarda logudorese, nella quale *condoma* è sopravvissuta mantenendo l'originaria accezione di gruppo umano: *conduma* e il suo derivato *condumàdu*, con il significato rispettivamente di 'compagnia, brigata'<sup>10</sup> e di 'casato, progenie'.<sup>11</sup> In entrambi i casi evidentemente non ci si riferisce a terra, né nella sua accezione agraria né in quella fondiaria.

Verosimilmente diverso è il caso gallico, anche se bisogna sottolineare che la sovrapposizione di significati tra *condoma* e *condamina* è attestata solo dal IX secolo.<sup>12</sup> La questione è evidentemente più articolata sia rispetto a come l'aveva posta Goffart, sia rispetto alle conclusioni di Billy, e una parentela tra le due parole non mi sembra che, ad oggi, possa essere né definitivamente provata né negata. Ma è un campo che mi sembra appartenere più propriamente alla linguistica; da un punto di vista dell'analisi storica invece, credo che, soprattutto per l'Italia tra VI e IX secolo, sia del tutto possibile analizzare *condoma* prescindendo dalla 'gemella' *condamina*, senza che ciò costituisca un detrimento allo studio condotto.

<sup>10</sup> Spano, "Cònduma;" Casu, "Còndoma;" <http://vocabolariocasu.isresardegna.it/index.php?key=c&int=o&lemmi=cerca> (ultima consultazione 21/04/2025); Wagner, "Kòndoma," dove si sottolinea come la parola fosse ancora in uso negli anni Sessanta a Fonni (nella forma *cònduma*) e ad Olzai (*còndoma*, col significato di 'una moltitudine di gente' e del più generico 'una gran quantità di'). Sia Spano che Wagner riportano l'espressione 'andare in cònduma', dal significato di 'andare in brigata', oltre ai significati secondari di 'progenie, casato, stirpe, schiatta, razza'.

<sup>11</sup> Spano, "Cònduma;" Casu, "Còndoma;" Mentre *conduma/condoma* è un sostantivo femminile, il derivato *condumadu* è invece maschile.

<sup>12</sup> Hinemari *Vita Remigii*, 273: *Cum ergo circuiens parrochiam sollicitudine pastorali transiret per condumam episcopii villae, cuius vocabulum est Tudiniacus* (...). Si veda il commento a questo passo in Billy, *La «Condamine»*, 112 e Goffart, "From Roman Taxation," 179-80, nota 71. Invero, la prima attestazione di *condoma* con significato chiaramente diverso rispetto a 'gruppo umano' si ha nel testamento di Bertrando di Le Mans, dove però compare in forma di toponimo: *locello qui dicitur Condomas (Actus Pontificum Cenomannis*, 113); probabilmente è la stessa *villola quae Condomas* (...) *cognominatur*, ricordata dalla vita di Bertrando di IX secolo (*Actus Pontificum Cenomannis*, 99), identificata con l'attuale Cosmes, nel dipartimento della Sarthe a circa 25 km a nord-est di Le Mans.

## 2. Una, nessuna, centomila: la condoma in storiografia

Veniamo adesso a *condoma*. Etimologicamente, trovo plausibile l'interpretazione tradizionale (abbracciata dal *Thesaurus linguae latinae* e dal *Dictionnaire étymologique de la langue latine*), che vede in *condoma* una parola composta frutto dell'unione tra *cum* e *domus*, forse allo scopo di rendere in latino la parola greca *συνοικία*.<sup>13</sup> È attestata prevalentemente nella penisola italiana durante il VI secolo: le prime occorrenze si hanno in una coppia di epistole cassiodoree databili al 523-6,<sup>14</sup> per poi comparire nuovamente in due passi dell'*Itinerarium Antonini Placentini* del 560-70<sup>15</sup> e infine in quattro lettere di Gregorio Magno.<sup>16</sup> Agli inizi del VII secolo si data l'unica occorrenza occidentale nota al di fuori della Penisola, il testamento di san Bertrando di Le Mans del 616.<sup>17</sup> Dopo un silenzio di quasi due secoli, *condoma* riappare in alcune carte beneventane dei secoli VIII e IX.<sup>18</sup> Le ultime attestazioni sono in una voce del *Glossarium cavense* – che tanta parte ha avuto nell'indirizzare le interpretazioni di questa parola in ambito storiografico<sup>19</sup> –, e in due carte

<sup>13</sup> *Thesaurus linguae latinae*, s.v. “*Conduma*, -ae;” <https://publikationen.baw.de/en/thesaurus/lemmata#28772> (ultima consultazione 10/04/2025); Ernout, Meillet, “*Condoma*, -ae” (dove si fa erroneamente riferimento a Gregorio di Tours in luogo di Gregorio Magno, come rilevato anche da Billy, *La «Condamine»*, 116 nota 57). Di questa opinione anche Billy, 106-7 e Wagner, “*Ròndoma*.” Al contrario, Spano mette *condoma* in relazione con il latino *conditio* (Spano, “*Cònduma*”) e Atzori con *cum domare* (Atzori, “*Condoma*”).

<sup>14</sup> Cassiodoro, *Variae* V, 10-1, tradotte e commentate da Giuseppe Zecchini nell'edizione di Giardina et al., II, 147-9.

<sup>15</sup> Antonini Placentini *Itinerarium*, 8 e 40.

<sup>16</sup> Gregorii, *Registrum*, II, 38; IX, 71; IX, 194; XIII, 18.

<sup>17</sup> *Actus Pontificum Cenomannis*, 138. Oltralpe, gli utilizzi successivi di *condoma* sono tutti come variante di *condamina*, secondo l'accennata identificazione *condoma est cumina*: il caso citato della *Vita Remigii* di IX secolo; nella vita miracolosa del primo vescovo di Toul, san Mansueto (335-75), redatta dall'abate Adso di Montier-en-der attorno al 980, dove sono menzionate le *cundume* di proprietà del santo (Adso, *Ex Miraculis Sancti Mansueti*); un atto contraffatto posteriore al 980 ed attribuito a Carlo il Calvo (datato 24 gennaio 854), redatto per confermare l'attribuzione di alcune terre all'abate di Montier-en-der, tra le quali una *conduma indomincata* (*Recueil des actes*, 475); un atto di re Enrico IV del 1065, col quale venivano confermate le proprietà della chiesa collegiale di Saint-Gengoul di Toul, tra le quali due *condumae* poste in prossimità della città (*Die Urkunden Heinrics IV*, 156), una donazione confermata da papa Pasquale II il 30 gennaio 1106 (*Papsturkunden in Frankreich*, 9); il 5 maggio 1069, papa Alessandro II confermò al vescovo di Toul le proprietà dell'abbazia di Saint-Saveur, di recente fondazione, comprendenti anche delle *condumae* (*Urkundenbuch zur Geschichte*, 368). Su tutte queste attestazioni si veda Billy, 112-3.

<sup>18</sup> *Codice Diplomatico Longobardo*, IV/2, n. 7 (agosto 720, Benevento); IV/2, n. 21 (novembre 743, Benevento); IV/2, n. 22 (giugno 744, Benevento); IV/2, n. 26 (settembre 745, Benevento, falso); IV/2, n. 33 (settembre 749, Benevento); IV/2, n. 34 (gennaio 751, Benevento); IV/2, n. 40 (novembre 754, Benevento); IV/2, n. 45 (agosto 762, “*in corte nostra Montellari*”); IV/2, dep. 4 (689-695); IV/2, dep. 26 (706-731); IV/2, dep. 43 (751-6); IV/2, dep. 52 (ante novembre 774, falso); IV/2, dep. 53 (758-774); IV/2, dep. 64 (ante novembre 774, falso); IV/2, dep. 65 (758-novembre 774); IV/2, dep. 80 (ante novembre 774, falso); IV/2, dep. 81 (758 novembre 774); *Codice Diplomatico Longobardo* V, n. VII (giugno 776, Benevento); *Chronicon Vulturense*, 192-3; 239-40; 256; 317; 318.

<sup>19</sup> *Glossarium Cavense*, 653, n. 29.



sarde, una dall'abbazia di San Vittore di Marsiglia (datata alla seconda metà del secolo XII)<sup>20</sup>, e l'altra, redatta a inizio secolo XIII, dalla diocesi di Suelli.<sup>21</sup>

Che cosa è una *condoma*? La definizione a oggi più largamente utilizzata e accettata è quella data nel secolo XI secolo da Papias Gramaticus, *domus cum curia et ceteris necessariis*,<sup>22</sup> mentre il *Thesaurus* riconosce nella versione cassiodorea, *condama*, non un errore dovuto alla tradizione manoscritta delle *Variae*, ma una parola a sé stante indicante una *mensura agrorum*.<sup>23</sup> Molti studiosi hanno seguito queste interpretazioni, percolate anche in testi non specialistici e di più ampia diffusione.<sup>24</sup> Più ambigua è invece la lettura data da Giuseppe Zecchini nel suo commento alla lettera V, 10 delle *Variae*: pur richiamando la definizione di Papias, lo studioso riconosce nella *condoma* un 'gruppo familiare o casata', seguendo in questo il ricordato articolo di Goffart e l'interpretazione opposta avanzata dallo storico americano.<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Wescher, Blanchard, "Charte sarde," 257.

<sup>21</sup> Solmi, *Le carte volgari*, n. XVI.

<sup>22</sup> È questa la definizione che possiamo ritrovare nel Du Cange (Du Cange *et al.*, "*Conduma*;" <http://ducange.enc.sorbonne.fr/conduma>, ultima consultazione 11/11/2024), nel *Thesaurus linguae latinae* (s.v. "*Conduma*, -ae" (<https://publikationen.baw.de/en/thesaurus/lemma-ta#28772>) (ultima consultazione 10/04/2025), e nel commento alla lettera II, 38 di Gregorio Magno nell'edizione Ewald e Hartmann.

<sup>23</sup> *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. "*Condama*, -ae."

<sup>24</sup> Per Mommsen la *condoma* doveva essere una sorta di manso assegnato ai Goti e sulle rendite del quale venivano calcolate le tasse dell'occupazione (Mommsen, *Ostgothische Studien*, 498-9); di parere simile Zimmerman, per il quale la *condama* delle *Variae* era una *landed property of a Gothic household* (Zimmerman, *The late latin vocabulary of the Variae*, 4). Tra i più illustri sostenitori della sinonimia tra *condoma* e *condamina* possiamo ricordare Bloch (Bloch, *Les caractères originaux*, 155-6) e Niermeyer, per il quale le *condomae* cassiodoree e gregoriane costituivano a *plot of land held by a colonus* (Niermeyer, *Mediae Latinitatis*, "*Condoma*"), un concetto espresso chiaramente al secondo significato dato alla parola, *idem quod condamina*, formulato riferendosi alle carte beneventane (nelle quali è evidente invece come indichino persone e non terre; un errore questo sottolineato anche da Billy, *La «Condamine»*, 110). Al terzo significato, Niermeyer riporta invece un *ménage de dependants*, *de condition mal connue* – *married couple of dependants, of uncertain personal status*, riferendosi al testamento di Bertrando, a due carte beneventane (*Codice Diplomatico Longobardo*, IV/2, nn. 40, 45) e a una carta riportata nel *Chronicon vulturnense* (*Chronicon vulturnense*, 317). Anche la Ruggini, in una nota del suo *Economia e società nell'Italia annonaria*, sosteneva la corrispondenza tra *condoma* e *villa indominita* (Ruggini, *Economia e società*, 272 nota 178 e 243 nota 107), seguita da Recchia nella sua edizione dell'epistolario di Gregorio Magno (Gregorio Magno, *Lettere*, II, 50). Tra i testi di più ampia diffusione si veda il *Dictionnaire Gaffiot Latin Français*, che riprende (traducendole in francese) le definizioni latine presenti nel *Thesaurus* (Gaffiot, "*Condama*;" Gaffiot, "*Conduma*").

<sup>25</sup> Giardina *et al.*, II, 420: "In effetti Cassiodoro vuole dire che Teoderico assegna tre solidi d'oro non a settimana, ma per gruppo familiare o casata (questo è il significato di *condama*, cioè di una *domus cum curia et ceteris necessariis*). Se vogliamo è ancora più 'inclusivo' l'approccio utilizzato dal Blaise nelle sue raccolte lessicografiche, dove si trovano registrati buona parte dei significati attestati nelle fonti: in Blaise, *Dictionnaire*, "*Condoma*, -ae," sono registrati due significati, il primo dei quali (*troupe de police*) desunto da un passo dell'*Itinerarium Placentinum* (ignorando però l'altro), mentre il secondo si limita a rimandare a *condamina*, definita *terre cultivée*, ferme (citando come fonte i *Sermoni* di Cesario di Arles); in Blaise, "*Conduma*, -ae," si riporta invece riporta *domaine d'église*, rimandando ancora una volta a *condamina* e citando le lettere di Gregorio Magno (per le quali specifica *comprentant une maison et ses dépendances*). In Blaise, *Lexicon*, "*Condamina*" si riconosce in *condama* una semplice variante lessicale di *condamina*; alla voce "*Condoma*" si danno invece tre diversi significati: *domaine d'un colon* (citando Gregorio Magno IX, 194), *ménage de colons*, e infine un ulteriore richiamo a *condamina*.



Un coro pressoché unanime, dunque, dal quale si sono allontanate due sole voci con un'interpretazione sostanzialmente combaciante: lo stesso Goffart (le cui posizioni abbiamo già brevemente riassunto) e, per primo e in aperto contrasto col Du Cange, Muratori.<sup>26</sup> Prima che Goffart riprendesse in mano il tema, la lezione di Muratori era stata ignorata, se si esclude l'aggiunta di Carpentier alla voce *condoma* del Du Cange: questi rilevava come *Alia est Muratorii tom. 1. Antiq. Ital. med. ævi col. 792. opinio, quam validis certe argumentis probat vir eruditissimus*, per poi riportare la definizione di *condoma* data dall'erudito italiano, *non enim loca, non praedia condumae fuerunt, sed viri et feminae servilis conditionis, in domo ac praedio sibi traditis habitantes*.<sup>27</sup> In parte diverse, anche in ragione del loro concentrarsi sulle attestazioni beneventane di *condoma*, sono infine le interpretazioni date da Jean-Marie Martin e da Laurent Feller, secondo le quali *condoma* indicava l'unità familiare cui era affidata la gestione delle singole unità produttive, designata col nome del capo famiglia.<sup>28</sup> Questa interpretazione di *condoma* può essere fatta rientrare in quella più generale di Muratori-Goffart, per la quale con questa parola si andava a designare (semplificando fortemente) un gruppo umano e non una proprietà fondiaria.

Riassumendo quanto esposto finora, ci troviamo di fronte a due interpretazioni opposte, in contraddizione l'una con l'altra e mutuamente esclusive, benché basate sul medesimo *corpus* documentario: per la prima, più radicata e seguita, *condoma* era un luogo fisico; per la seconda un gruppo umano. Dopo questo riepilogo della tradizione degli studi, torniamo alle fonti.

### 3. *Condomae in movimento: Gepidi in armi verso la Gallia*

Nelle due lettere di Cassiodoro (*Variae* V, 10 e 11) ci troviamo di fronte a un contingente di Gepidi che, per ordine di re Teoderico, venne fatto transitare attraverso il nord Italia per raggiungere la Gallia e rinforzare i reparti militari qui già stanziati. Teoderico ordinò che il saione Verane vigilasse durante il viaggio, in modo da evitare ruberie e prepotenze ai danni dei provinciali, col compito di mediare tra i Gepidi e gli italici per risolvere i conflitti e favorire gli scambi. In particolare, doveva premurarsi di garantire a questo popolo in movimento bestie da soma fresche, supervisionando lo scambio di

<sup>26</sup> Muratori, *Antiquitates*, 791-8. I linguisti italiani sembrano essere stati più attenti alla lettura di Muratori rispetto ai loro omologhi d'Oltralpe e agli storici: Senes, *Curiosità*, 278-9, scriveva che “senso più appropriato è dato dal Muratori al termine *condoma*, nelle sue *Antiquitates Italiae*: e cioè che esso indicava gli uomini e le donne, di condizione servile, e anche liberi, portati al predio per coltivarlo e abitanti e conviventi nella stessa *domus*”; nel *Dizionario etimologico italiano*, alla voce “*Còndoma*” si ha la definizione “famiglia di servi che abitano nella stessa casa e coltivano lo stesso podere; v. diffusa da Muratori”.

<sup>27</sup> Du Cange, “*Conduma*”; <http://ducange.enc.sorbonne.fr/CONDAMINA> (ultima consultazione 11/11/2024).

<sup>28</sup> Martin, *La Pouille*, 206-8; Feller, “*L'économie*,” 228-30.

buoi coi provinciali: ai Gepidi sarebbero andati animali sani e in forze, agli italici bestie spossate, ma di dimensioni maggiori. Allo stesso modo, a Verane era demandato il compito di mediare coi provinciali per ottenere nuovi carri o pezzi di ricambio in sostituzione dei mezzi gepidi usurati per la marcia. L'altro problema logistico che Verane era chiamato ad affrontare era quello del vettovagliamento: il re aveva inizialmente stabilito che le *annonae* fossero corrisposte in natura ai Gepidi durante la marcia, ma nel timore di non riuscire a sopperire alle necessità di questo popolo in movimento rettificò la sua disposizione e stabilì lo stanziamento di 3 solidi per ogni *condama* da utilizzare per l'acquisto di derrate alimentari direttamente *in loco*.<sup>29</sup> Un normale spostamento di truppe quindi, gestito in modo da permettere a queste di rifornirsi del necessario attingendo direttamente dal mercato locale.

Dalla lettura di questi documenti, *condama* sembra emergere come un termine di natura verosimilmente amministrativa, impiegato per suddividere la *multitudinem Gepidarum* in unità più piccole; per Goffart andrebbe inteso come *a group regularly taking meals together, family* oppure *household: a group of human beings that, as in the present case, could be detached from land and yet retain its identity*. Quello che Goffart definisce un *ambulatory hide*.<sup>30</sup>

#### 4. Pattugliare il deserto e mediare coi gentili. La *condama* nell'*Itinerarium piacentino*

L'*Itinerarium Antonini Placentini* è databile al 570 circa, alcuni decenni dopo le epistole cassiodoree; si tratta del resoconto di un pellegrinaggio com-

<sup>29</sup> *Variae* V, 10: *Et ideo devotioni tuae praesenti auctoritate delegamus ut multitudinem Gepidarum quam fecimus ad Gallias custodiam causa properare per Venetiam atque Liguriam sub omni facias moderatione transire. Quibus ne aliqua excedendi praeberetur occasio, per unamquamque condamam sumptus eis tres solidos largitas nostra direxit, ut illis cum provincialibus nostris non rapiendi votum sed commercii sit facultas. Illud plane pro cunctorum quiete laborantibus indulgentia nostra concedit ut, si aut eorum carpenta itinere longiore quassantur aut animalia attrita languescunt, te custode atque mediante cum possessoribus sine aliqua oppressione mutentur, ut qui daturi sunt corpore aut qualitate meliora quamvis parvis sanis animalibus adquiescant, quia incerta est vita eorum qui nimia fatigatione lassantur. Ita fit ut nec illis desit subvectio necessaria et nullus se laesum tali permutatione cognoscat.* *Variae* V, 11: *Fuerat quidem dispositionis nostrae ut vobis iter agentibus annonas iuberemus expendi, sed, ne species ipsae aut corruptae aut difficile praeberentur, in auro vobis tres solidos per condamam elegimus destinare, ut et mansiones vobis, prout herbarum copia suppetit, possitis eligere et quod vobis est aptum magis emere debeatis. Nam et possessorem haec res occurrere facit si vos necessaria comparare cognoscit. Movete feliciter, ite moderati. Tale sit iter vestrum quale decet esse qui laborant pro salute cunctorum.*

<sup>30</sup> Goffart, "From Roman Taxation," 176-7. Secondo Billy (*La «Condamine»*, 114-6) Goffart sarebbe in errore nel voler vedere in queste *condomae* dei fuochi fiscali; un aspetto fondamentale sfugge però allo studioso francese: i Gepidi in questo caso formano chiaramente dei fuochi fiscali nella loro qualità di beneficiari del sistema fiscale stesso, tramite le forniture dell'annona e lo stanziamento di fondi.

piuto da un anonimo di Piacenza (tradizionalmente ed erroneamente denominato Antonino) con alcuni compagni.<sup>31</sup>

Il primo passo che ci interessa è al capitolo 8: in questo caso (e per la prima volta nelle fonti a nostra disposizione) siamo in una sfera semantica e funzionale estranea a quella militare. Il nostro pellegrino si trovava in Samaria e Giudea, dove poté osservare il forte astio esistente tra comunità ebraiche e comunità cristiane. Il commercio tra i membri delle due confessioni religiose rappresentava, come è facile immaginare, la perfetta occasione in cui questa reciproca acrimonia si manifestava con maggior nitore. In un villaggio giudeo, la comunità locale aveva sperimentato un metodo per commerciare coi cristiani riducendo al minimo i contatti coi gentili: una *condoma* era stata posta *foris vico* in modo da funzionare appositamente come emporio commerciale e qui l'avventore cristiano avrebbe potuto acquistare i beni voluti gettando il denaro all'interno di un contenitore pieno d'acqua, riducendo ulteriormente le possibilità di contatto fisico tra ebrei e non ebrei; a questi ultimi era così impedita ogni occasione di accesso all'area abitata, a prezzo del 'sacrificio' di un solo nucleo familiare della comunità. Benché l'anonimo piacentino non dica niente a riguardo, non vedo motivo per dubitare che questa soluzione fosse stata decisa o quantomeno approvata dal consiglio degli anziani della comunità e che la famiglia 'allontanata' ricevesse qualcosa in cambio del servizio offerto a vantaggio della comunità tutta, come risarcimento per l'incarico di intrattenere rapporti coi gentili.<sup>32</sup>

Il secondo passo dell'*Itinerarium* in cui viene utilizzata la parola *condoma* è nel capitolo 40. Dopo un viaggio di nove giorni dal Monte Sinai, i pellegrini raggiunsero il luogo dove Mosè avrebbe combattuto contro Amalek, una città fortificata chiamata *Phara* dotata di mura in mattoni e sita in un'oasi, caratterizzata dalla presenza di un vescovo, nonché dalla presenza di acqua e palme. Qui risiedevano *octoginta condomae militantes in publicum cum uxoribus suis*: vista la natura desertica del terreno circostante, questi individui erano mantenuti dal governo imperiale tramite l'invio di derrate alimentari ed abiti dall'Egitto; oltre ai rifornimenti annonari, il potere centrale forniva a queste *condomae* anche delle cavalcature (*equas Saracenas*) ed il necessario per nutrire gli animali (fieno, paglia ed orzo). In cambio dei rifornimenti che ne garantivano la sopravvivenza, le *condomae* offrivano un servizio pubblico agendo come forze di polizia, impegnate a pattugliare il deserto per proteggere i monasteri e gli eremiti dagli attacchi dei saraceni.<sup>33</sup> Il testo afferma chia-

<sup>31</sup> Milani, "Per una nuova edizione;" Galdi, "Some remarks."

<sup>32</sup> Antonini Placentini *Itinerarium*, 8: *Descendentes per campestria, civitates vel vicos Samaritanorum et per plateas: unde transivimus sive nos sive Iudaei, cum paleis vestigia nostra incendentes; tanta illis est segregatio utrisque. Christianis quidem responsum faciunt, ea sane ratione, ut quod habes emere non tanguas antequam pretium des; quod si tetigeris et non comparaveris, mox scandalum. Nam foris vico unam condomam habent positam, qui faciunt responsum. Ipsos nummos in aquam iactas, nam de manu non accipiunt (...).*

<sup>33</sup> Antonini Placentini *Itinerarium*, 40: *Civitas munita muris de lateribus, locus sterilis valde praeter aquas et palmas. In qua civitate est episcopus et occurrentes mulieres cum infantibus,*

ramente che la vita nella città-oasi girava tutta attorno al pattugliamento del deserto, a cui si andava ad aggiungere l'implicita funzione di punto di sosta per i viandanti.

Rispetto alle lettere viste prima, non sappiamo se questi 'cavalieri del deserto' fossero considerati come soldati dal governo imperiale, né se fosse stato quest'ultimo a dislocarli in quell'oasi o se vi risiedessero già in precedenza. Quello che sappiamo è che l'Impero provvedeva a fornire loro cavalcature ed annone in cambio di prestazioni di pubblico interesse: una chiara somiglianza con il caso dei Gepidi, un gruppo umano numeroso suddiviso in unità più piccole ben definite allo scopo di rendere possibile un loro rifornimento razionale e ben organizzato. Quanti fossero effettivamente questi uomini che formavano le *condomae* del deserto (800? In numero maggiore?) non è dato sapere: semplicemente l'Impero inviava risorse ritenute bastevoli per il mantenimento di 800 *condomae*, la cui entità numerica doveva essere grosso-modo standardizzata. In questo scambio derrate-servizi non è minimamente coinvolta alcuna forma di lavoro agricolo, data la peculiare natura del territorio circostante l'oasi. Mi sembra plausibile ritenere (come fa anche Goffart) che, in un contesto differente, alle *condomae* sarebbero stati assegnati degli appezzamenti da coltivare, con conseguente riduzione dei rifornimenti da parte del potere centrale.<sup>34</sup>

Non sappiamo come i 'cavalieri del deserto' del Sinai e la famiglia ebraica fossero designati nelle fonti dell'Impero d'Oriente e naturalmente l'utilizzo della parola *condoma* per definirli è un riflesso del modo di pensare e del lessico dell'anonimo pellegrino. Questi scelse di impiegare il termine che per lui, abitante del nord Italia di metà VI secolo, doveva risultare più adatto a descrivere la realtà che si era trovato di fronte: individui che, in cambio di un dato servizio, ricevevano qualcosa dal potere pubblico. Se quest'ultima affermazione è senza dubbio valida per le 800 *condomae* dell'oasi del Sinai, si potrebbe obiettare che la famiglia ebraica non avesse in realtà alcun rapporto con l'Impero d'Oriente e quindi con il potere statale. Ma a ben guardare, anche in questo caso si vede all'opera una sorta di meccanismo simile, con un accordo stipulato tra la comunità nella sua interezza (verosimilmente incarnata nel consiglio degli anziani) ed una singola unità familiare, 'sacrificata' per il bene collettivo e probabilmente incentivata con un corrispettivo a prestare i servizi cui era stata destinata. Vista in tale ottica, non stupisce che il nostro pia-

*palmas in manibus portantes et ampullas cum rafano oleo, prostratae pedibus nostris ungebant plantas nostras et capita nostra (...). Octoginta condomae militantes in publicum cum uxoribus suis annonam et vestes de publico accipientes de Aegypto, nullum laborem habentes, quia nec habent ibi, eo quod totum arena sit, et praeter singulos dies habentes singulas equas Saracenas. Qui capitum, paleas et hordeum, de publico accipientes, discurrentes cum ipsis per eremum pro custodia monasteriorum et eremitarum propter insidias Saracenorum, at quorum timore non exagitantur Saraceni. Nam exeuntes de ipsa civitate fores illi serant et claves tollunt secum. Et illi qui sunt ab intus similiter faciunt propter insidias Saracenorum, quia nec habent ubi exeant foris praeter coelum et arenam.*

<sup>34</sup> Goffart, "From Roman Taxation," 177-8.

centino senza nome ritenesse la parola *condoma* adeguata a definire questa particolare situazione, benché non vedesse coinvolta alcuna entità statuale, al contrario appunto del caso del Sinai e dei Gepidi di Cassiodoro.<sup>35</sup>

##### 5. *Dalle mandrie ai fundi: le condomae nei patrimoni ecclesiastici d'Italia*

Nell'epistolario di Gregorio Magno, la parola *condoma* è attestata in quattro documenti. La prima e più problematica attestazione, datata luglio 592, si pone all'interno di una lunga lettera inviata a Pietro, *defensor* del patrimonio della Chiesa romana nella Sicilia orientale:<sup>36</sup> il papa, esprimendo insoddisfazione per le scarse rendite fornite dai gestori delle mandrie di cavalli allevate nei suoi possedimenti isolani, ordinava di vendere gli animali e trasformare i mandriani in agricoltori. Solo 400 cavalli tra i più giovani sarebbero stati mantenuti per la riproduzione, distribuendoli ai *conductores* di ogni *condoma*.

Nelle lettere IX, 71 (novembre-dicembre 598) e XIII, 18 (novembre 602), entrambe indirizzate al vescovo di Fermo Passivo e volte a confermare la legittimità di due nuove fondazioni religiose – la prima a Teramo, la seconda nella campagna ascolana –, *condoma* (nella forma *conduma*) compare all'interno degli elenchi di donazioni.<sup>37</sup> In IX, 71 il nuovo oratorio, fondato dal *comes* locale Anio, venne dotato di *fundos campulos cum conduma una, boves domitos parium unum, vaccas duas, argenti libras quattuor* – l'elenco continua enumerando i beni mobili oggetto di donazione. In XIII, 18 il nuovo monastero, fondato dal diacono della chiesa ascolana Proculo in un fondo di sua proprietà, venne invece dotato di *conduma una, boves par unum, iumenta capita quinque, oves et capras promiscuas capita viginti, in fundo Gressiano, ubi ipsum monasterium fundatum, uncias octo, fundum Statiani uncias octo, fundum Paterni in integro, porcos decem, lectustrata*. In entrambi i casi, *condoma* compare assieme agli altri beni mobili, o dopo o prima l'elenco dei fondi interessati dalla donazione, una distinzione che rende abbastanza chiaro come si vada a designare un gruppo di lavoratori e non degli appezzamenti di terra, chiaramente indicati come *fundi*.

Nella quarta lettera, datata luglio 599 e inviata al *defensor* Scolastico, Gre-

<sup>35</sup> Non condivido l'opinione su questi passi dell'*Itinerarium* espressa da Billy, *La «Condamine»*, 108, per il quale *les condomas semblent être des hommes d'assez basse condition, employés à tout faire*.

<sup>36</sup> Gregorio Magno, *Registrum*, II, 38: *Greges vero equarum quos valde inutiliter habemus omnes volo distrahi, et tantummodo quadrigentos iuveniores servari ad foetum, ex quibus quadrigentis singuli conductoribus singulae condomae dari debent, quatenus ex ipsis aliquid singulis annis reddant, quia durum valde est, ut sexaginta solidos pastoribus expendamus, et sexaginta denarios ex eisdem gregibus non habemus. Ita ergo tua experientia faciat, ut aliae per conductores omnes sicut diximus partiantur, alias distrahe, et in nummun reduc. Pastores vero ipsos per possessiones ordina, ut ex cultura terrae ferre aliquid utilitatis possint*.

<sup>37</sup> Sulla fondazione di nuove strutture religiose si veda Violante, "Le strutture organizzative;" Ronzani, "L'organizzazione;" Fiocchi Nicolai, "Le chiese rurali."

gorio ordinava l'assegnazione di una *de iure ecclesiae conduma* al vescovo di Ortona Calunnioso, il quale si trovava in condizioni di ristrettezza economica; Calunnioso chiese inoltre di ottenere in locazione anche una *vineolam parvulam* (anch'essa *ecclesiae nostrae*), che la stessa *conduma tenere dicitur*.<sup>38</sup> Rispetto a quanto affermato da Recchia nella sua edizione dell'epistolario,<sup>39</sup> trovo più plausibile quanto aveva osservato già il Muratori:<sup>40</sup> se *conduma* fosse stata una proprietà fondiaria, allora perché si sentì il bisogno di specificare che anche la vigna veniva data a Calunnioso? Se quest'ultima era parte integrante del bene in oggetto, la concessione al vescovo indigente sarebbe stata automatica, senza bisogno di un'ulteriore richiesta da parte sua e della conseguente autorizzazione papale. E ancora, se fosse stata una dipendenza, come spiegare il ricorso al verbo *tenere* per qualificare il rapporto fra *conduma* e *vineola*? Ritengo pertanto che sia più verosimile vedere in questa *conduma* un insieme di lavoratori agricoli, i cui servizi furono concessi dal papa al vescovo di Ortona con lo scopo di ovviare alle ristrettezze economiche in cui era incorso; Calunnioso avrebbe richiesto la concessione anche di quella piccola vigna che la *conduma* già 'teneva', ovvero che i lavoratori in oggetto stavano già coltivando come parte dei servizi dovuti alla Chiesa romana.

Lasciando momentaneamente da parte la prima lettera relativa ai cavalli siciliani, nelle altre tre mi sembra corretto riconoscere nelle *condomae* dei gruppi di persone e non delle proprietà fondiarie; un'affermazione valida tanto per le donazioni, dove le *condomae* sono menzionate assieme agli altri beni mobili (*in primis* il bestiame da lavoro), quanto per i beni concessi a Calunnioso. Più sfuggente rispetto a questa lettura è la lettera II, 38 a causa della presenza dei *conductores*, che rende meno immediata l'interpretazione. Mommsen aveva utilizzato questo documento come base per ricostruire l'organizzazione del patrimonio della Chiesa romana: i beni siciliani sarebbero stati divisi in unità fondiarie minori, le *condomae*, allo scopo di gestire le locazioni, e a ogni unità minore sarebbe stato preposto un *conductor*, anch'esso schiavo o colono ma responsabile degli affitti dovuti dagli altri. Viziata dal preconconcetto di Mommsen sui *conductores* ecclesiastici,<sup>41</sup> questa interpretazione risulta tuttavia traballante anche in relazione alle altre attestazioni di *condoma* viste finora. Goffart ha pertanto proposto un altro tipo di lettura: nelle quattro epistole gregoriane analizzate ci troveremmo di fronte a gruppi

<sup>38</sup> Gregorio Magno, *Registrum*, IX, 194: (...) *quia reverentissimus frater et coepiscopur noster Calunniosus necessitatem se de solaciis asseruit sustinere, unam illi de iure ecclesiae deputare condomam debuisses. Sed quia condomam ipsam vineolam parvulam iuris item ecclesiae nostrae tenere dicitur et ipsam sibi pariter vineolam petit debere locari, hac tibi auctoritate praecipimus, ut ad tres siliquas aureas factis libellis ei vineolam ipsam locare debeas.*

<sup>39</sup> Gregorio Magno, *Lettere*, IX, 195: secondo Recchia questa *conduma* sarebbe stata una "casa rustica con dipendenze", alla quale si trovava unita una vigna.

<sup>40</sup> Muratori, *Antiquitates*, 793.

<sup>41</sup> Sulla figura dei *conductores* si rinvia al contributo di Ferrari in questa sezione monografica, dove si presta particolare attenzione allo *status* sociale di questi personaggi in contrapposizione con la visione tradizionale (che molto deve a Mommsen stesso), che vede nei *conductores* della Chiesa degli individui di rango servile.



di lavoratori agricoli, ognuno dei quali con a capo un *conductor* (non menzionato nelle lettere inviate a Passivo e a Scolastico) che deteneva un affitto; a seconda delle diverse situazioni quindi, questa unità produttiva poteva variare numericamente, dalle più grandi visibili nella lettera a Pietro, alle più piccole composte da un singolo nucleo familiare, le più tipiche (attestate in tre casi su quattro) ma non le uniche possibili.<sup>42</sup> Un'ipotesi verosimile, al di là delle forti critiche di Billy, secondo il quale le *condomae* siciliane possono essere interpretate solo come appezzamenti di terreno.<sup>43</sup> A ben guardare infatti la genericità del riferimento gregoriano non permette di escludere definitivamente un significato a spese dell'altro; e ignorare, come fa Billy, il significato attribuito nelle fonti coeve e precedenti, partendo dal presupposto che *condoma* debba necessariamente indicare anche la terra come la *condamina* francese, mi sembra un atteggiamento non scevro dalla pregiudizialità di cui accusa Goffart. Piuttosto credo che, sulla base della fonte, possano essere fatte alcune riflessioni utili a meglio precisare l'interpretazione di Goffart: questi parte dall'idea che le *condomae* siciliane – forse per l'alto numero, forse per la particolarità del contesto isolano, forse come reminiscenza dell'ipotesi mommseniana – fossero più grandi delle altre menzionate da Gregorio; il pontefice tuttavia ci dice solo che erano 400 e che ognuna rispondeva a un *conductor*, ma niente lascia inferire una maggior consistenza delle singole unità produttive. Credo si possano pertanto immaginare due ipotesi tra loro alternative: una prima, più sfumata rispetto a quella prospettata da Goffart, con compresenza di *condomae* 'familiari' e *condomae* più estese; i *conductores* sarebbero stati costituiti nel primo caso dai capi famiglia di questi nuclei (in maniera simile al modello beneventano), nel secondo invece da figure terze che controllavano il lavoro di più gruppi familiari. La seconda ipotesi, che personalmente trovo più convincente, si distacca maggiormente da quella di Goffart: le *condomae* siciliane andrebbero intese unicamente come nuclei produttivi a base familiare, guidati da un capo famiglia definito *conductor*; non sarebbero pertanto più grandi di quelle ricordate nelle altre tre lettere, ma solo più numerose. Il motivo per cui Gregorio non avrebbe ricordato i *conductores* delle *condomae* nelle lettere IX, 71, XIII, 18 e XIII, 194 sarebbe dovuto semplicemente alla diversa natura dei documenti e non a diverse caratteristiche delle *condomae* in oggetto. In queste tre lettere infatti ci si limita a elencare i beni oggetto di donazione e locazione e il punto di vista adottato privilegia gli aspetti legati alla mera produttività e redditività; al contrario, la lettera II, 38 contiene una serie di istruzioni precise su come amministrare i beni isolani della Chiesa romana, adottando pertanto una prospettiva gestionale nella quale è naturale fare riferimento alle *condomae* ricordando gli individui responsabili delle stesse. *Conductores* dovevano essere verosimilmente preposti anche alle tre *condomae* peninsulari, ma rimangono celati al nostro sguardo dalla prospet-

<sup>42</sup> Goffart, "From Roman Taxation," 181-2.

<sup>43</sup> Billy, *La «Condamine»*, 108 e 114-6.



tiva peculiare e dalla diversa natura delle lettere IX, 71, XIII, 18 e XIII, 194 rispetto a quella indirizzata a Pietro.

Un'ultima riflessione può infine essere avanzata sulla scorta della testimonianza della lettera II, 38. Rispetto alle *condomae* menzionate da Cassiodoro e dall'Anonimo Piacentino, possiamo affermare che quelle ricordate da Gregorio (pur continuando a designare un gruppo umano) si differenzino per un più netto legame con la terra: chiaramente esplicitato ed in essere per le lettere IX, 71, XIII, 18 e XIII, 194; *in fieri* per la lettera II, 38. Sarebbe senz'altro suggestivo immaginare che quest'ultima testimonianza fotografi davanti ai nostri occhi una fase di passaggio evidentemente già compiuta negli altri casi, passaggio che in questo caso si andò a concretizzare nel momento in cui venne esplicitata la volontà di trasformare i mandriani siciliani dipendenti dalla Chiesa romana in agricoltori. Questi, perdendo la mobilità propria delle attività di allevamento, nella conversione delle loro mansioni avrebbero visto cementato il legame con la terra, subendo al contempo un più forte controllo esercitato su di essi dalla Chiesa ed accrescendo (come esplicitamente dichiarato da Gregorio) la loro capacità produttiva.

## 6. *Condomae custodi della memoria*

L'unica attestazione di *condoma* fuori dalla Penisola viene dal testamento del vescovo franco Bertrando di Le Mans.<sup>44</sup> In esso, con *condomae* si fa riferimento (in maniera difficilmente equivocabile) a gruppi di persone incaricate di onorare ogni anno le ceneri del defunto presule: queste *condomae* sarebbero state scelte tra le più in vista tra quelle che risiedevano nei possedimenti della chiesa dei Santi Pietro e Paolo (*de unaquaque villa qui nitidiores esse noscuntur*). Per garantire che niente ostacolasse il nuovo incarico, Bertrando decise di *nomina eorum in una epistola conscribere, et manu nostra firmare, ut integro relaxentur a servitio*; alla loro morte, i discendenti avrebbero dovuto continuare ad onorare il defunto e l'*ingenuitas status illorum* sarebbe stata posta sotto la protezione dell'*abbas* della chiesa dei Santi Pietro e Paolo (lo stesso edificio religioso che il presule elesse a sua dimora eterna).<sup>45</sup> Se l'i-

<sup>44</sup> Sulla figura di Bertrando si veda Wood, *The Merovingian*, 207-10. Sul testamento si veda Linger, "Acquisition."

<sup>45</sup> *Actus Pontificum Cenomannis*, 138: (...) *ideo michi convenit, ut de quantiscumque villis sanctae basilicae domni Petri et Pauli heredis meae delegavi possidendas, ut singulos condomas de unaquaque villa qui nitidiores esse noscuntur, et nos vel basilicae sanctae fideliter deserviunt, volumus nomina eorum in una epistola conscribere, et manu nostra firmare, ut integro relaxentur a servitio, et ipsi una pariter cum abbate, de sepulturola mea, tam de luminario quam de cineribus meis, integra eis sit cura usque die ultimo vitae eorum; tam illi quam soboles qui ex ipsis fuerant procreati, in perpetuo debent cum integra diligentia deservire, et ingenuitas status illorum sub defensione ipsius abbatis debeat perpetualiter perdurare*. È questo l'unico caso in cui *condoma* è maschile. Secondo Goffart, "From Roman Taxation," 178, nota 68, le *condomae nitidiores* sarebbero gli stessi servi liberati in un passo precedente del testamento, dove sono elencati con i rispettivi figli e consorti. Personalmente, tuttavia, ritengo che si trattas-

identificazione di queste *condomae* con gruppi di individui legati alla chiesa di Le Mans è chiara, quello che a mio avviso rimane aperta è la questione relativa al loro *status* sociale. Tradizionalmente sono stati riconosciuti come schiavi o servi manomessi dal vescovo Bertrando in cambio dei nuovi servizi resi; condizione servile che per Muratori trovava conferma nelle *condomae* di Gregorio Magno ed in quelle beneventane. Personalmente però ritengo che in questo caso il lessico utilizzato nel testamento sarebbe stato diverso, con il ricorso a termini più strettamente afferenti alla manomissione di schiavi. Trovo più verosimile pertanto riconoscere in queste *condomae* degli individui legati alla Chiesa mansese dalla fornitura di servizi: l'abate avrebbe dovuto vegliare non per impedirne un ritorno alla schiavitù, ma affinché questi ed i loro discendenti non venissero costretti a riprendere le antiche mansioni, sicuramente più gravose del nuovo impegno di onorare il defunto vescovo.

### 7. *Le ultime reviviscenze di condomae. Benevento e Sardegna*

A quasi due secoli di distanza dalle attestazioni viste finora, le carte beneventane presentano il maggior numero di occorrenze della parola *condoma*, all'interno di carte di donazione e conferma di beni ceduti dai duchi a monasteri e chiese del ducato nei secoli VIII-IX. Sono queste le attestazioni che sono state meglio messe a fuoco in storiografia e che appaiono meno problematiche dal punto di vista dell'interpretazione. Pertanto, in questa sede mi limiterò ad alcune osservazioni basate sui lavori di Vito Loré, Jean-Marie Martin e Laurent Feller. Osservazioni che sono però importanti per arrivare alla fine del discorso e per cercare di dare una definizione alla parola *condoma*.

Nel ducato di Benevento con *condoma* si indicava il capo di un nucleo familiare (spesso di condizione servile) che occupava una *casa* e che costituiva un'unità produttiva. Generalmente le troviamo citate all'interno di elenchi, spesso nella forma *condoma nomine x cum uxore, filios et filias suas*, etc., elenchi che ci consentono anche di ricostruire la composizione di questi nuclei familiari, talvolta estesi a comprendere i fratelli celibi del capo famiglia, i figli maritati con la rispettiva prole e i figli ancora celibi, che continuavano a vivere (e lavorare) nello stesso nucleo familiare. Sia Feller che Martin sono sostanzialmente concordi nel riconoscere in *condoma* un'alternativa a volte impiegata nel beneventano in luogo di *casa*: al pari di quest'ultima, indicava non l'azienda produttiva in sé, ma la famiglia che vi risiedeva e lavorava; la de-

se di due distinti gruppi di individui: non solo il lessico utilizzato per riferirsi al loro cambio di condizione sociale è diverso, ma anche le mansioni assegnate lo sono; inoltre, molte altre disposizioni testamentarie si interpongono tra i due brani (*Actus Pontificum Cenomannis*, 135 e 138), come donazioni monetarie a favore di varie chiese ed ecclesiastici, o spergiri contro chi non rispetterà le ultime volontà del defunto presule. Credo invece che l'elenco delle *condomae* fosse redatto all'interno di un documento in forma di *breve* allegato al testamento, come del resto suggerito dal testo stesso quando menziona l'esistenza di una *epistola* autografa.

signazione sulla base del nome del capo famiglia era funzionale a impiegarla come unità di conto e per la percezione delle rendite.<sup>46</sup>

L'associazione *casa-condoma* credo sia alla radice della definizione di *condoma* presente nel *Glossarium Cavense* – *condoma id(est) curte ubi servi habitant*<sup>47</sup> –: evidentemente questa associazione era diventata tanto forte da cancellare le reali differenze semantiche tra le due parole. In accordo con Martin, ritengo che sia in questo momento che si andò a formare quel fraintendimento che portò quasi tutti gli studiosi successivi a riconoscere nella *condoma* una proprietà fondiaria e non un gruppo di persone. La definizione che infatti diede il Papias di *domus con curia et ceteris necessariis* deve verosimilmente molto a questa breve voce.<sup>48</sup> Nell'uso beneventano si notano, dunque, due dinamiche dal punto di vista semantico: l'agganciarsi da un lato a un singolo individuo del gruppo, che funge da capofamiglia, dall'altro alla struttura di residenza comune – e, si badi, non ai fondi che da questi erano lavorati.

Chiudo questo paragrafo con un breve cenno ai documenti sardi. Sia nella frammentaria carta in caratteri greci di San Vittore di Marsiglia<sup>49</sup> sia nel documento relativo alla diocesi di Suelli,<sup>50</sup> siamo di fronte a donazioni comprendenti, tra i beni ceduti, rispettivamente una e tre *condomae*. Queste sono state interpretate, sulla scorta del Muratori, come uguali alle *condomae* beneventane: “una coppia di individui, costituita da maschio e femmina, di condizione servile”.<sup>51</sup>

## 8. *Condoma, chi era costei?*

Chiudiamo il cerchio, tornando alla domanda iniziale: cosa è una *condoma*? La definizione che trovo più appropriata per il VI secolo (in parte concordante con quelle date da Muratori e Goffart) è quella di termine tecnico amministrativo tardoromano, indicante una unità familiare col proprio patrimonio, legata al potere pubblico dalla prestazione di servizi di qualsiasi tipo, sia militari sia agricoli; la *condoma* per sua natura non era necessariamente legata alla terra,

<sup>46</sup> Martin, *La Pouille*, 206-8; Feller, “L'économie;” Loré, “*Curtis regia*.”

<sup>47</sup> *Glossarius Cavense*, 653, n. 29, Leoni, *Tre glossari longobardo-latini*, 55.

<sup>48</sup> Martin, *La Pouille*, 207 nota 279.

<sup>49</sup> Wescher, Blanchard, “*Charte sarde*,” 257 riga 20-1. La donazione fu effettuata da Salusio di Lacon figlio del giudice di Cagliari Torchitorio (Wescher, Blanchard, “*Charte sarde*,” 259-65. Sul significato di *condoma* in questo documento si veda Wagner, “*Kòndoma*”).

<sup>50</sup> Solmi, *Le carte volgari*, n. XVI, 2,4,6. La carta, scritta in volgare e datata all' 8 marzo 1217, è un atto di conferma di beni che a vario titolo il vescovo di Suelli aveva ceduto alla sua stessa chiesa.

<sup>51</sup> Solmi, *Le carte volgari*, 54; Wagner, “*Kòndoma*,” Senes, *Curiosità*, 278-9. Senes rileva come il significato di ‘casata, stirpe’ riscontrabile nel logodurese contemporaneo si debba essere sviluppato da questa accezione di “gruppo di persone che vivono insieme nella stessa casa e perciò alla fine, per gli incroci derivanti dai matrimoni, appartenenti alla stessa casata, alla stessa stirpe”.

come mostra il caso dei Gepidi e dei cavalieri del Sinai o anche quello dei mandriani di Gregorio, ‘fissati’ sui campi solo al momento dello smantellamento delle mandrie. Per precisare meglio, la *condoma* era verosimilmente nata come strumento per gestire nuclei umani (che al contempo erano nuclei produttivi) totalmente svincolati dalla terra, in movimento, e in quanto tali difficilmente gestibili con altri strumenti amministrativi tardoromani.

La differenza più forte tra la definizione proposta e quelle classiche di Goffart e Muratori gira attorno allo *status* sociale degli individui componenti le *condomae*. Secondo i due studiosi, *condoma* poteva essere impiegata, al di là della condizione personale, per individui sia liberi sia di condizione servile: i Gepidi e i ‘cavalieri del deserto’ erano sicuramente dei liberi, mentre nelle *condomae* di Gregorio Magno e in quelle di san Bertrando sono riconosciuti tradizionalmente dei servi, così come da servi erano costituite le *condomae* beneventane. Nel caso del testamento del vescovo di Le Mans, abbiamo però già sottolineato come il passo in questione non vada necessariamente letto nel senso di una manomissione e non è detto pertanto che le *condomae nitidiores* fossero necessariamente composte da servi. Per le testimonianze gregoriane invece non ci sono espliciti riferimenti allo *status* servile di questi individui. Si tratta infatti di un argomento *e silentio*, il cui sostegno principale viene dall’interpretazione data da Mommsen alla lettera II, 38: dal momento che per Mommsen i *conductores* erano sicuramente di condizione servile, allora anche le *condomae* a questi sottoposte dovevano a maggior ragione esserlo. Se però mettiamo in dubbio l’automatica associazione *conductores*-servi, allora tutta quanta l’impalcatura costruita su questo assunto comincia a vacillare. Nelle altre tre lettere ci si limita ad assegnare a qualcun altro i servizi resi dalle *condomae* in oggetto, senza designarle esplicitamente come servi. Per riprendere un’espressione della giurisprudenza, possiamo avere il ragionevole dubbio che lo fossero; ma allo stesso tempo (e credo a buon diritto) possiamo averlo anche per il contrario. Personalmente, e in disaccordo con Muratori-Goffart, non credo che i membri di una *condoma* potessero essere anche dei servi e sarei propenso a ritenerli dei liberi, almeno per questa fase iniziale di secolo VI - inizi VII (il contesto beneventano è evidentemente diverso e quello sardo troppo poco studiato per esprimere pareri a riguardo).

L’altra differenza nella definizione di *condoma*, rispetto a Muratori/Goffart, concerne il peso attribuito al legame col potere pubblico. Invero, questo era già stato rilevato da Goffart: secondo lo storico americano infatti il comune denominatore tra i Gepidi delle *Variae*, le *condomae nitidiores* di Bertrando e le *condomae* dei monasteri beneventani era rappresentato dalla condizione di tributari; per riassumere, nell’utilizzare la parola *condoma* non ci si sarebbe preoccupati dello *status* personale di coloro che la componevano, perché si guardava alle famiglie dal punto di vista dello Stato. Terre, beni, libertà o condizione servile potevano influire sul peso delle obbligazioni dovute, ma non sull’uso del termine *condoma*. Rispetto a questo quadro, credo però che siano necessarie alcune piccole precisazioni (oltre naturalmente a quelle già fatte relative allo *status* personale delle *condomae*).

I legami di dipendenza di una *condoma* non erano con degli individui, ma con delle istituzioni: con entità statali per i Gepidi e per i ‘cavalieri del deserto’ in Terra Santa (al netto ovviamente del filtro rappresentato dal punto di vista dell’Anonimo e della sua scelta di utilizzare questa etichetta per designarli); con l’autorità cittadina per la *condoma* di Teramo nell’epistola IX, 17 di Gregorio; con la diocesi romana e con quella di Le Mans per le altre *condomae* di Gregorio e per quelle di Bertrando; con il ducato di Benevento e poi con chiese e monasteri per le *condomae* beneventane; in senso più lato ma paragonabile, con la comunità di villaggio per la *condoma* ebraica della Samaria. Guardandole nel complesso e nel loro sviluppo cronologico, possiamo dire che in una prima fase i legami noti erano con entità statali e solo in seguito gli obblighi cominciarono ad essere dovuti anche ad enti ecclesiastici. Mi sembra pertanto plausibile inferire che il termine *condoma* nacque come strumento per gestire i servizi dovuti da gruppi di persone allo Stato, il quale per varie ragioni in un dato momento ne alienò alcune concedendole a degli enti ecclesiastici (nel caso di Bertrando verosimilmente come premio per la fedeltà dimostrata a re Clotario II). Nelle carte beneventane è evidente come le *condomae* donate a monasteri e chiese provenissero da beni pubblici a seguito di concessioni della massima autorità, il duca di Benevento; in esse vediamo il momento in cui questi beni, uscendo dalla diretta disponibilità ducale, entrarono a far parte del patrimonio di enti ecclesiastici. Al contrario, nelle lettere di Gregorio Magno e nel testamento di Bertrando è fossilizzato il momento successivo, quando ormai queste erano diventate parte stabile dei patrimoni ecclesiastici. Come in altri casi, il passaggio in mano ecclesiastica non comportò una modifica nelle modalità di gestione: si conservarono tanto l’uso di questa parola, quanto le realtà – dei gruppi umani – che essa sottendeva. Ed anche quando alcune *condomae* videro mutare le loro funzioni, come nel caso dei mandriani siciliani di Gregorio o dei fedeli di Bertrando, non si cambiò il modo in cui venivano designate: semplicemente venne commutato il servizio da queste dovuto.

*Condoma* sembra pertanto identificabile come una parola amministrativa nuova, dal significato ben preciso e circoscritto e dal legame forte col potere pubblico; la realtà che essa evocava non era verosimilmente esprimibile con altre parole, da qui la necessità di creare un termine *ad hoc*. Il suo uso dovette invece rimanere limitato alla sfera dei beni pubblici, mantenendosi così parzialmente fuori dalla nostra possibilità di individuarla se non una volta uscita da essi.

Mi avvio alla conclusione avanzando alcune suggestioni come ipotesi di lavoro, allo scopo unicamente di porre un primo punto di partenza per rispondere a un ultimo interrogativo. Non possiamo sapere con certezza né quando né dove si creò e cominciò a utilizzare la parola *condoma*. Quello che sappiamo è che compare a inizio VI secolo nell’Italia gota e che la si ritrova, come una piccola isola residuo di una montagna ormai inabissata, nella Neustria di inizio VII secolo; dopo una lunga pausa, *condomae* sono attestate di nuovo nell’Italia meridionale dei secoli VIII-IX e poi nella Sardegna dei secoli XII-

XIII. Mi sembrano verosimili tre ipotesi sulla sua possibile origine: la prima è che venne creata dal governo goto in Italia,<sup>52</sup> il cui esempio venne poi seguito dai Franchi, vista evidentemente la buona prova di sé data nella Penisola – rimane tuttavia problematica la questione della Sardegna, quando e come vi sarebbe stata portata? Dopo la riconquista giustiniana? – ; la seconda è che fosse una creazione tardoromana, ereditata parallelamente tanto dal regno goto quanto da quello franco; la terza (che, pur nella sua totale ipoteticità, trovo più plausibile) è che fu uno strumento amministrativo forgiato nell’Impero d’Oriente e in seguito adottato nell’Italia gota e nella Gallia franca, diffuso in Occidente probabilmente dopo la conquista della Penisola da parte di Teoderico. Di più credo che al momento sia difficile dire; non possiamo far altro che cercare di orientarci nel labirinto delle domande e delle risposte, nel silenzio delle lingue.

<sup>52</sup> Una misura che si porrebbe all’interno del generale processo di perfezionamento della macchina statale che Teoderico ereditò dallo Stato tardoromano (già cominciata sotto il suo predecessore Odoacre), del quale sono esempio la risemantizzazione di un termine come *saio* (già attestato nel regno visigoto, ma che sotto Teoderico passò dalla sfera dei rapporti di dipendenza privati a quella della diretta dipendenza dal sovrano) o la nuova dignità di *comes patrimonii*. Su questi temi si vedano rispettivamente il commento di Francesco Maria Petrini a *Variae* VI, 9 (Giardina *et al.*, III, 147-51) e quello di Giovanni Alberto Cecconi a *Variae* VII, 42 (Giardina *et al.*, III, 282-3).



## Opere citate

- Actus Pontificum Cenomannis in urbe Degentium*, publ. par l'abbé Gustave Busson et l'abbé Ambroise Ledru. Le Mans: Société historique de la province du Maine, 1901.
- Adso. *Ex Adsonis miraculis S. Mansueti*. Edidit Georgius Heinricus Pertz, 509-14. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1846.
- Albano Leoni, Federico. *Tre glossari longobardo-latini*. Napoli, Giannini Editore, 1981.
- Antonini Placentini *Itinerarium*, hrsg. von Johann Gildemeister. Berlino: H. Reuthers Verlagbuchhandlung, 1889.
- Atzori, Maria Teresa. "Condoma." In *Glossario di Sardo Antico*. Parma: Scuola Tipografica Benedettina, 1953.
- Billy, Pierre-Henri. *La «condamine», institution agro-seigneuriale. Étude onomastique*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1997.
- Blaise, Albert. "Condoma, -ae." In *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Strasbourg: Brepols, 1993 (édition originale 1954).
- Blaise, Albert. "Conduma, -ae." In *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Strasbourg: Brepols, 1993 (édition originale 1954).
- Blaise, Albert. "Condamina." In *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*. Turnholt: Brepols, 1975.
- Blaise, Albert. "Condoma." In *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*. Turnholt: Brepols, 1975.
- Bloch, Marc. *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, vol. I. Paris: Librairie Armand Colin, 1968.
- Sancti Caesaris Arelatensis *Sermones*, ed. Germain Morin. Corpus Christianorum, Series Latina, 104. Turnhout: Brepols, 1953.
- Codice Diplomatico Longobardo*. IV/2. *I diplomi dei duchi di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski. Fonti per la Storia d'Italia. Roma: nella sede dell'Istituto, 2003.
- Codice Diplomatico Longobardo*. V. *Le Chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski (Fonti per la Storia d'Italia). Roma: nella sede dell'Istituto, 1986.
- Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. *Variae*, a cura di Andrea Giardina et alii, vol. II. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 2014.
- Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. *Variae*, a cura di Andrea Giardina et alii, vol. III. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 2015.
- Casu, Pietro. "Còndoma", in *Vocabolario Sardo-Logudorese*, Pietro Casu. Nuoro: Ilisso, 2002.
- Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, a cura di Vincenzo Federici, vol. I. Fonti per la storia d'Italia, 58-60. Roma: nella sede dell'Istituto, 1925-38.
- Devroey, Jean-Pierre. *Puissants et misérables. Système social et monde paysan dans l'Europe des Francs (VI<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)*. Louvain-la-Neuve: Académie royale de Belgique, 2006.
- Du Cange et alii. "Conduma." In *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre. Niort: 1883-7. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/conduma>
- Ernout, Alfred et Alfred Meillet, "Condoma, -ae." In *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine. Histoire des mots*, Alfred Ernout, e Alfred Meillet, retraitage de la 4<sup>e</sup> édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André. Paris: Klincksieck, 2001 (première édition 1932).
- Feller Laurent, "L'économie des territoires de Spolète et de Bénévent du VI<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle." In *I Longobardi di Spoleto e di Benevento* (Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo), I, 205-42. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2003.
- Fiocchi Nicolai, Vincenzo, "Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)." *Rivista di Archeologia Cristiana* 93 (2017): 203-47.
- Gaffiot, Felix. "Condoma." In *Dictionnaire Latin Français, Nouvelle édition revue et augmentée, dite Felix Gaffiot 2016*, a cura di Gerard Greco. 2016 (première édition 1934).
- Gaffiot, Felix. "Conduma." In *Dictionnaire Latin Français, Nouvelle édition revue et augmentée, dite Felix Gaffiot 2016*, a cura di Gerard Greco. 2016 (première édition 1934).
- Galdi, Giovanbattista. "Some remarks on the language of the «Itinerarium Antonini Placentini»." *Listy filologické / Folia philologica* 138, no. 1-2 (2015): 41-63. <https://www.jstor.org/stable/24623198>
- Glossarius Cavense et Vaticanum*, edidit Georgius Heinricus Pertz. MGH, Leges in Folio, Leges Langobardorum, 4, 652-7. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1868.
- Goffart, Walter. "From Roman Taxation to Mediaeval Seigneurie: Three Notes (Part 1)." *Speculum* 47, no. 2 (1972): 165-87. [https://www.jstor.org/stable/2856686?seq=1&cid=pdf-reference#references\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/2856686?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents)



- Gregorii I Papae *Registrum Epistolarum*, ediderunt Paulus Ewald et Ludovic M. Hartmann. Berolini: Apud Weidmannos, 1891.
- Gregorio Magno. *Lettere*, I, a cura di Vincenzo Recchia. Opere di Gregorio Magno. Roma: Città Nuova Editrice, 1996.
- Heater, Peter, "Merely an Ideology? Gothic Identity in Ostrogothic Italy." In *The Ostrogoths from the Migration Period to the Sixth Century*, a cura di Sam J. Barnish, e Federico Marazzi, 31-79. Woodbridge: The Boydell Press, 2007.
- Hincmaro. *Vita Remigii Episcopi Remensis*, edidit Bruno Krusch. MGH, Scriptores, Scriptores Rerum Merovingicarum, 3, 239-349. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1906.
- Linger, Sandrine. "Acquisition et transmission de propriétés d'après le testament de Bertrand du Mans (27 mars 616)." In *Aux sources de la gestion publique. L'invasio des villae ou la villa comme enjeu de pouvoir*, a cura di Elisabeth Magnou-Nortier, vol. II, 171-94. Lille: Presses Universitaires de Lille, 1995.
- Loré, Vito. "Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo." In *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, sous la direction de François Bougard, et Vito Loré, 31-78. Turnhout: Brepols, 2019.
- Martin, Jean Marie. *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*. Rome : École Française de Rome - Palais Farnèse, 1993.
- Milani, Celestina. "Per una nuova edizione del cosiddetto «Itinerarium Antonini Placentini»." *Aevum* 48, no. 3-4 (1974): 359-66. <https://www.jstor.org/stable/25821389>
- Mommsen, Theodore. "Ostgothische Studien." *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* 14 (1889): 454-544.
- Muratori, Ludovico Antonio. *Antiquitates Italicae medii aevi*, I. Milano: Tipografia della Società Palatina, 1738.
- Niermeyer, Jan Frederik. "Condoma." In *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, I. Leiden: Brill, 1954.
- Papsturkunden in Frankreich. I. Champagne und Lotharingen*, von Hermann Meinert. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1933.
- Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France*, publié par Georges Tessier, vol. II, 840-60. Paris: Imprimerie nationale, 1952.
- Ronzani, Mauro. "L'organizzazione territoriale delle chiese nell'Alto Medioevo." In *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008. Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 56, 191-218. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009.
- Ruggini, Lellia. *Economia e società nell'Italia annonaria: rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* Munera, vol. 2. Bari: Edipuglia, 1995.
- Senes, Antonio. *Curiosità del Vocabolario Sardo. Contributo alla conoscenza della lingua e di altre cose sarde*. Cagliari: Editrice Sarda Fossataro, 1971.
- Solmi, Arrigo. *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesi dei secoli XI-XIII*. Firenze: Galileiana, 1905.
- Spano, Giovanni. "Cònduma." In *Vocabolariu sardu-italianu et italianu-sardu*, compiladu dai su canonigu Johanne Ispanu. Kalaris: Imprenta Nazionale, 1851.
- Spano, Giovanni. "Condu màdu." In *Vocabolariu sardu-italianu et italianu-sardu*, compiladu dai su canonigu Johanne Ispanu. Kalaris: Imprenta Nazionale, 1851.
- Die Urkunden Heinrichs IV*. Bearbeitet von Dietrich von Gladiss, und Alfred Gawlik. MGH, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 6.1. Berlin: Weidmannschen Verlagsbuchhandlung, 1941.
- Urkundenbuch zur Geschichte der jetzt die Preussischen Regierungs-bezirke Coblenz und Trier bildenden mittelrheinischen Territorien/ 1. Von den ältesten Zeiten bis zum Jahre 1169*, hrsg. von Heinrich Beyer. Coblenz: Hölsher, 1860.
- Violante, Cinzio. "Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)." In *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, 105-244. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1986 (ristampato da *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Altomedioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimane di Studi del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980), 963-1158. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1982).
- Wagner, Max Leopold. "Kòndoma." In *Dizionario Etimologico Sardo*, vol. 1. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 1960.

- Wescher, Carle, Louis Blancard. "Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite en caractères grecs." *Bibliothèque de l'École des chartes* 35 (1874): 255-65. <https://doi.org/10.3406/bec.1874.446566>
- Wood, Ian, *The Merovingian Kingdoms. 450-751*. London and New York: Routledge, 1994.
- Zimmerman, Odo John, *The late Latin vocabulary of the Variae of Cassiodorus*. Hildesheim: Olms, 1967.

